

L'ABOLIZIONE AL SENATO

Via i vitalizi, Casson
dice no, molti veneti «ni»

a pagina 5 Bonet

Vitalizi da abolire, il no di Casson e il «ni» dei veneti agita il Senato

«Una legge retroattiva cade al primo ricorso»

Tosi
Una legge
demagogica
e incostitu-
zionale,
dobbiamo
essere seri

di **Marco Bonet**

VENEZIA «Organizzerò la rivolta in Senato contro la legge sui vitalizi» ha avvertito il senatore del Pd Ugo Sposetti, «sarà battaglia». Riuscirà ad arruolare anche i veneti di stanza a Palazzo Madama? Ci saranno pure loro sulle barricate, pronti a impallinare il provvedimento ideato dal *dem* (come Sposetti) Matteo Richetti che mira a convertire secondo il meccanismo contributivo tutti i vitalizi, compresi quelli passati?

Tra i nostri senatori è molto ampio il fronte del «Ni», quello cioè che non intende schierarsi apertamente contro la legge Richetti - in fin dei conti le elezioni sono dietro l'angolo e tutti conoscono l'appel del l'argomento sul popolo eletto - ma allo stesso tempo non intende far passare liscio il testo uscito dalla Camera il 26 luglio col voto favorevole di Pd, Movimento Cinque Stelle, Lega e Fratelli d'Italia, l'astensione di Mdp, il non-voto di Forza Italia e il No di Ap. I dubbi di costituzionalità, infatti, sono molto forti, specie per quel che riguarda l'applicazione retroattiva.

Il Senato in questi giorni è chiuso per ferie, le commissioni torneranno al lavoro il 5 settembre (l'aula il 12) e il provvedimento non è ancora stato incardinato in commis-

sione Affari costituzionali, particolare che, nonostante le rassicurazioni del capogruppo Pd Luigi Zanda («La legge non sarà insabbiata, si va avanti»), fa gridare al complotto Cinque Stelle e Lega. Questi ultimi sono schierati senza se e senza ma per il Sì e chiedono che non ci siano modifiche alle norme uscite dalla Camera, perché questo costringerebbe alla «navetta» tra Palazzo Madama e Montecitorio, in quel caso sì con un alto rischio che si finisca all'anno di San Mai. «I tempi sono cambiati, la politica dev'essere l'esempio massimo di rettitudine e qualunque privilegio ci allontani dalle persone comuni, fosse anche soltanto "percepito" come tale, va eliminato» spiega la leghista Erika Stefani. Granitici i Cinque Stelle, secondo Rosanna Filippin lo sarebbero anche i *dem* che, complice il fatto d'essere tutti al primo giro, a differenza dei colleghi di altre Regioni non sarebbero particolarmente toccati dalle novità pensate da Richetti: «Non c'è alcun problema - spiega Filippin - seguiremo l'indicazione che emergerà all'interno del gruppo, dopo che saranno state affrontate le pregiudiziali di costituzionalità che tanti dubbi stanno facendo sorgere ad alcuni». Nessun timore, secondo Filippin, che il Pd finisca «fagocitato» dal Movimento di Grillo, in un'insensata corsa al populismo e alla demagogia, come invece sostiene Flavio Tosi, che a Palazzo Madama, dove i numeri sono risicatissimi, può contare su tre senatrici: «Cerchiamo di essere seri e di non prendere in giro i cittadini - dice l'ex

sindaco di Verona - la legge così com'è, retroattiva, è palesemente incostituzionale. A noi non interessa raccattare qualche voto in più, preferiamo non passare da pagliacci: se il testo resta così, noi di Fare non lo voteremo, anche se siamo d'accordo con l'idea di fondo». Una linea condivisa anche in Area Popolare, Udc («Occorre una buona legge - spiega Antonio De Poli - che ci uniformi al resto d'Europa e al Parlamento Europeo, ma la retroattività rischia di vanificare tutto») e pure in Forza Italia, dove però si attende un'indicazione da parte di Berlusconi visto che al Senato, dove l'astensione vale come voto contrario, non si potrà ricorrere all'escamotage usato alla Camera (il gruppo azzurro, peraltro, è parecchio frastagliato: dopo Sacconi, Dalla Tor, Conte e Bonfrisco ha perso anche Bertacco, passato in Fratelli d'Italia e già in occasione del decreto vaccini Piccoli e Amidei hanno votato in difformità dal gruppo).

Decisamente contrario, infine, Felice Casson di Mdp: «Il primo ex parlamentare che fa ricorso lo vince - ha detto - sulla retroattività si introduce un vulnus che varrebbe poi per i lavoratori tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

